ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS) » 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria » 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani » 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno » 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la *polis* » 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla *hybris* ad Atene » 99
O. Murray, La legge soloniana sulla *hybris* » 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione » 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire » 145
C. Bérard, Le manteau de lion » 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG) » 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico » 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C. » 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam » 211

Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980 (H. Riemann, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.); *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà*, Roma 1983 (H. Riemann, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.) » 217
F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, *Zur Funktion der sog. calenischen Gutti*, in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam 1984) » 221

TOPOGRAFIA E STORIA: LO SCONTRO TRA THURINI E LUCANI DEL 389 A.C. *

ADELIA PELOSI

Narra Diodoro (XIV, 101-2, 1-3)[1] che, nella primavera del 389 a.C., « poiché i Lucani facevano scorrerie nel territorio di Thurii, i Thurini fecero sapere agli alleati di accorrere in fretta in armi: infatti le città greche avevano tra i patti[2] quello di soccorso obbligato nel caso di aggressione di uno dei loro

Abbreviazioni supplementari:

E. Ciaceri, 1976	= E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, Milano-Roma 1924-1932, I-III (Rist. Anast. Napoli 1976).
T.J. Dunbabin, 1948	= T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
E. Greco, 1982	= E. Greco, 'La bassa valle del Lao', in *Temesa e il suo territorio*, Taranto 1982.
P. Guzzo, 1981	= P. Guzzo, 'Vie istmiche della Sibaritide e commercio tirrenico', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Salerno 1981.
A. Maiuri, 1962	= A. Maiuri, in *Vie di Magna Grecia*, « Atti II Convegno Taranto 1962 », Napoli 1963.
M. Napoli, 1969	= M. Napoli, *Civiltà della Magna Grecia*, Napoli 1969.
R. Pierobon, 1982	= R. Pierobon, 'Strabone VI, I, 1 (C 253) e la tradizione su Laos fino alla battaglia del 389 a.C.', in *Archivio Storico Calabria Lucania* XLIX 1982.
M. Sordi, 1978	= M. Sordi, 'Dionigi e gli Italioti', in *Aevum* 1978.
G. Vallet, 1958	= G. Vallet, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958.
G. Vallet, 1981	= G. Vallet, 'Rhégion et Zancle, vingt ans après', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, Salerno 1981.

* Desidero ringraziare particolarmente Emanuele Greco, che mi ha proposto questo argomento di studio pur avendo precedentemente espresso l'intenzione di occuparsene personalmente (E. Greco, « Temesa e Cosentia », in *AION ArchStAnt* IV 1982, p. 59, n. 12).

[1] Nei libri XI-XIV, Diodoro raccoglie in ordine cronologico gli avvenimenti tra il 480 ed il 387 a.C.: Eforo è la fonte principale di questa sezione della sua opera, ma, per la storia siceliota ed italiota, gran parte delle notizie proviene da Timeo. (Cfr. M. Sordi, 1978).

[2] Cfr. *Polyb.* II, 39.

territori da parte dei Lucani, pena la morte dei capi di quella città che non avesse prestato aiuto. Perciò i Thurini mandarono ambasciatori nelle altre città a causa della presenza dei nemici nel proprio territorio, e tutte si apprestavano alla partenza. Ma i Thurini si mossero all'assalto prima, senza aspettare la moltitudine degli alleati, e partirono contro i Lucani con un contingente di più di 14.000 fanti e quasi 1.000 cavalieri. I Lucani, avuta notizia dell'attacco nemico, si ritirarono nel proprio territorio; i Thurini, quindi, fecero irruzione subito nella Lucania [3]: per prima cosa conquistarono un φρούριον, ed impossessatisi di molto bottino, fecero di questo l'esca della propria rovina. Infatti, inorgogliti dal successo, avanzarono imprudentemente per strade strette e ripide, volendo assediare la εὐδαίμων πόλις di Laos. Ma, giunti in un πεδίον circondato tutt'intorno da alte colline e da dirupi, lì i Lucani, con tutte le loro forze, impedirono loro il ritorno in patria. Venuti infatti inaspettatamente allo scoperto sulla cresta delle colline, terrorizzarono i Greci per la grandezza del loro esercito e per la situazione difficile dei luoghi: i Lucani avevano infatti allora 30.000 fanti e non meno di 4.000 cavalieri [4].

Bloccati i Greci da un simile ed imprevisto pericolo, i Barbari scesero nel πεδίον: ci fu la battaglia, e sconfitti dal numero dei Lucani, caddero più di 10.000 Italioti; infatti i Lucani avevano ordinato di non risparmiare nessuno. Dei superstiti, alcuni fuggirono su una collina presso il mare [5], altri avendo avvistato delle navi da guerra, e credendo che fossero reggine, raggiunsero il mare e si avvicinarono a nuoto alle triremi » [6].

[3] Per la nozione del termine *Leukania*, e per la sua « creazione » da parte della storiografia antica, cfr. E. Lepore in *Diz. Ep.*, IV, Roma 1973, *s.v.* Lucania, coll. 1880-1882; Idem, 'La tradizione antica sui Lucani e le origini della entità regionale', in *Antiche civiltà lucane*, Galatina 1975, pp. 43 ss.

[4] I Lucani, militarmente intesi, in qualità di esercito regolare impegnato in ordinate ostilità, compaiono per la prima volta nel II libro degli *Stratagémata* di Polieno (II, 10, 2; 4), dove vengono sconfitti dai Thurini, guidati dallo spartano Cleandrida, nel complesso periodo di lotte per la costituzione della colonia panellenica.

A parte la superiorità numerica dei Lucani nel racconto di Diodoro è evidente — dal confronto tra il testo di Polieno e quello di Diodoro — il progresso militare compiuto dai Lucani, dal punto di vista sia tattico che strategico. La situazione, nel 389, appare addirittura ribaltata rispetto al 434/3; inoltre la presenza di una cavalleria numericamente significativa, è il segno dell'esistenza di forti aristocrazie dominanti, quindi della loro complessiva evoluzione politica (cfr. A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica*, Milano 1982, pp. 127-165).

[5] Stando al racconto di Diodoro, i Greci furono assaliti e sconfitti in un πεδίον circondato tutt'intorno da colline, quindi in un luogo da cui il mare non poteva vedersi. Dobbiamo quindi immaginare che i superstiti, superate le falde dei colli che chiudevano la pianura sul versante occidentale, giunsero immediatamente in vista della costa, quindi delle triremi.

[6] Immediatamente dopo aver descritto la battaglia, Diodoro (XIV, 104) precisa che si trattava — invece! — di navi di Siracusa, guidate da Leptine, mandato dal fratello in aiuto dei Lucani.

Il passo di Diodoro esaminato in questa sede è stato recentemente preso in considerazione dalla Sordi nell'ambito del complesso problema dell'eventuale duplicazione di alcuni episodi compiuta dal compilatore Diodoro [7]. Nella narrazione egli avrebbe in più di un caso attinto a due fonti, sostanzialmente diverse nell'impostazione e nella tendenza storiografica, fonti che la studiosa identifica con Eforo e con Timeo.

In questa ottica il nostro brano viene letto parallelamente a quello relativo alla sconfitta subita dagli Italioti presso il fiume Elleporo, — ricordata da Diodoro poco oltre [8] —, sulla base del dato comune della quantità delle perdite italiote [9]. Si tratterebbe quindi di versioni diverse (timaica la nostra, eforea l'altra), della stessa guerra, anche se si riconosce che non doveva comunque trattarsi dello stesso episodio [10]. Che qui ci muoviamo in un contesto di tradizione anti-dionigiana, sembra evidente per la presenza di Leptine, il cui comportamento viene definito dalla fonte « sfavorevole a Dionigi » [11], ma a leggere attentamente i due luoghi di Diodoro, sembra non siano state sottolineate abbastanza alcune sostanziali diversità: in Diodoro 101-2 si parla di Thurini, non di Italioti tutti, anzi si sottolinea il fatto che i Thurini si mossero contro i nemici « senza aspettare la moltitudine degli alleati »; inoltre vengono indicate le cifre del contingente thurino: 14.000 fanti e non meno di 1.000 cavalieri.

Non possiamo quindi parlare di « concentramento italiota presso Thurii » [12], ma piuttosto di iniziativa indipendente — e avventata! — dei Thurini da soli; ed allo stesso modo non possediamo alcun elemento per ritenere che le truppe alleate [13] si siano ad un certo punto affiancate al contingente thurino [14].

In Diodoro 101-3 tutto lascia pensare che i protagonisti dell'episodio siano, dall'inizio della spedizione fino allo scontro nella pianura, solo le truppe della città di Thurii, spinte dal desiderio di assediare Laos, già stabilmente in mano nemica [15].

[7] M. Sordi, 1978, pp. 1-6.

[8] D.S., XIV, 103-105; M. Sordi, 1978, p. 7.

[9] M. Sordi, 1978, p. 8: « Che la lega potesse mettere in campo contro Dionigi un grande esercito subito dopo aver perso più di 10.000 uomini combattendo contro i Lucani, mi sembra molto improbabile e gravemente sospetto ».

[10] M. Sordi, 1978, p. 6.

[11] D.S., XIV, 102-103.

[12] M. Sordi, 1978, p. 7.

[13] M. Sordi, 1978, p. 6.

[14] Diodoro (XIV, 102, 1) ricorda che, dopo lo scontro, alcuni dei superstiti sconfitti raggiunsero a nuoto le triremi che avevano avvistato, credendo si trattasse di navi reggine accorse in loro aiuto: tutto il racconto lascia dunque pensare che i Thurini agirono da soli, almeno fino allo scontro decisivo con i Lucani.

[15] R. Pierobon, 1982, p. 88; A. Pontrandolfo Greco, *I Lucani...* cit., p. 143. Credo che l'attacco di Thurii contro Laos non si debba interpretare nel senso di « riconquista » di una città già colonia di Sibari (di cui i Thurini sarebbero stati gli « eredi »). Vedi *infra* n. 64.

Per quanto riguarda poi i particolari specificamente topografici, l'analisi del testo, e l'individuazione della fonte (Timeo), non sembrano sufficienti a suffragarli; quelle che la Sordi definisce « notevoli divergenze » [16], mi sembra possano, proprio per questo, essere considerati elementi non assimilabili di episodi differenti, anche se inseriti entrambi nel quadro degli scontri tra Dionigi, Italioti e Lucani.

In ogni modo la Sordi non entra nel merito del problema topografico, limitandosi a notare che Diodoro non indica con certezza il luogo in cui avvenne la battaglia; inoltre parla [17] di una discesa dei Greci verso la pianura, azione che caratterizza piuttosto la dinamica dell'incursione dei Lucani (Diodoro in realtà parla di Barbari), in agguato sulla cresta delle colline, mentre è evidente che i Thurini arrivarono nel luogo dello scontro dal basso, attraverso la stretta uscita dal valico.

Ma è possibile o meno ricavare dalle informazioni diodoree indicazioni abbastanza precise sull'itinerario seguito dai Thurini e sul luogo della battaglia?

Il Guzzo recentemente ha mostrato le sue perplessità [18] sulla possibilità di trasferire sul terreno i dati letterari confluiti in Diodoro, concludendo che « sul luogo della battaglia non sembra possibile esprimersi »; lo studioso da un lato sembra respingere la veridicità del racconto circa la difficoltà dei luoghi, ma d'altro canto riconosce che non doveva comunque trattarsi di un itinerario commerciale, in quanto « le difficoltà dei luoghi sono contrarie alla regolarità della percorrenza » [19].

Va affermato subito che il tentativo, che qui si propone, di individuare sul terreno il percorso compiuto dai Thurini dalla conquista del φρούριον fino alla battaglia, si basa sul riconoscimento di una effettiva base topografica alle informazioni diodoree, ma anche e soprattutto sullo studio dei luoghi, compiuto con l'ausilio della fotografia aerea e della cartografia dell'Istituto Geografico Militare.

È ben noto che sui collegamenti interni tra le due coste in età antica, i dati della tradizione siano purtroppo assai poco confortanti: Aristotele [20] afferma che in mezza giornata di cammino si copre l'istmo Scillezio-Hipponio, e Strabone [21]

[16] M. Sordi, 1978, p. 8.

[17] M. Sordi, 1978, p. 6.

[18] P. Guzzo, 1981, p. 38.

[19] Tornando sullo stesso argomento il Guzzo ribadisce che « anche se bisogna fare una tara sulla difficoltà dei percorsi menzionati dallo storico antico, si può di certo ritenere che le vie non fossero agevoli », *Siris e l'influenza ionica in Occidente* (Atti del XX Convegno Taranto 1980, Napoli 1987, pp. 143-144). Sul possibile *topos* letterario relativo alla difficoltà dei luoghi ha messo in guardia il Lepore, notando che vanno tenuti presenti i possibili condizionamenti della storiografia tragico-retorica, cui l'autore attingerebbe in questa sezione della sua opera (*Tav. rot.* organizzata dall'Istituto di Storia e Antichità greche e romane dell'Università degli Studi di Napoli, Napoli 23-4-1983, non pubblicata).

[20] Arist., *Pol.*, VII, 1329.

[21] Str., VI, I, 4 (255 C).

ricorda i due istmi Thurii-Cerilli, confine meridionale della Leukania, ed ancora Scillezio-Hipponio, che strozza al centro la regione dei Bruzi. Ma nessun autore antico affronta il problema dei collegamenti, potenziali o reali, tra le due coste, che vengono piuttosto sentite come entità geografiche diverse tra loro [22].

Eppure, nonostante i così esili indizi della tradizione letteraria, gli studiosi moderni hanno guardato alla percorrenza transistmica come ad un elemento essenziale allo sviluppo ed all'espansione delle colonie ioniche, Sibari in particolare [23]; la ben nota « loi des isthmes traversés » di V. Bérard [24] è stata così applicata, in molti casi indipendentemente dalla reale conoscenza del terreno, anche al territorio della Magna Grecia, subordinando spesso l'indagine topografica *tout court* all'esigenza, di matrice modernistica, di ricostruzione di itinerari commerciali [25].

Questo dunque il quadro generale — sinteticamente ricordato — al quale fa riferimento ogni considerazione, anche allusiva, sui collegamenti tra le due coste.

Ma sembra necessario, adesso, tornare al passo di Diodoro: non penso di riconoscervi la precisa descrizione di un itinerario, ma ritengo che i dati siano sufficienti per permettere di scegliere, almeno a titolo di ipotesi, tra le diverse possibilità di percorsi teorici: recuperando nel racconto la veridicità delle sue linee topografiche, e trasferendo l'indagine sul terreno, ancor di più la realtà fisica dei luoghi porta a riconoscere una effettiva base topografica alle informazioni diodoree, dove è senz'altro possibile, al di là del taglio tendenzioso, distinguere gli elementi con valore descrittivo [26].

Dal momento che i particolari topografici riportati dal compilatore Diodoro corrispondono alla realtà impervia dei luoghi, rendendo fondata la possibilità di discussione sul terreno, si può di conseguenza immaginare che il viaggio dei Thurini fu invece agile e spedito nella prima parte, quella che si concluse con la conquista del πρῶτον φρούριον nemico.

I - *Dalla costa ionica al* πρῶτον φρούριον

Dalla costa ionica, all'altezza di Sibari-Thurii, si procede verso la catena appenninica lungo tre possibili direzioni, che seguono a ritroso le valli fluviali: gli itinerari Crati-Coscile, Crati-Coscile-Esaro, Crati, permettono infatti di adden-

[22] G. Vallet, 1958, p. 166; P. Guzzo, 1981, p. 36.

[23] Ci soffermiamo in questa sede solo sull'esame dei possibili percorsi transistmici che partono da Sibari, tralasciando le problematiche connesse alle coste crotoniate e locrese, ed al basso Tirreno.

[24] V. Bérard, *Les Phéniciens et l'Odyssée*, I, Paris 1927, p. 41.

[25] Già così il Lenormant, *La Grande Grèce*, I 1981, p. 227 e E. Ciaceri, 1976, II, pp. 230-233.

[26] P. Sommella, *Antichi campi di battaglia in Italia. Contributo all'identificazione topografica di alcune battaglie di età repubblicana*, Roma 1968, cap. III, p. 49; T. J. Dunbabin, 1948, p. 206, sottolinea come, nel caso di percorsi transistmici, non si tratti mai di strade « comode ».

trarsi verso l'interno rispettivamente in direzione nord-ovest (fino all'alta valle del Lao), ovest, e sud (fino ai contrafforti della Sila) [27].

Credo si possa agevolmente scartare il terzo percorso, che, collegando l'alta valle del Crati a quella del Savuto, lungo il letto di quest'ultimo conduce alla piana di S. Eufemia, cioè in tutt'altra direzione rispetto alla fascia di costa in cui le fonti ubicano la battaglia [28].

Risalendo invece il corso del Coscile, che fino al secolo scorso aveva la foce distinta da quella del Crati, si giunge, oltre Castrovillari, all'alto valico di Campo Tenese (m. 1015), quindi a Papasidero ed alle sorgenti del fiume Lao. Ma già il Guzzo [29] scartava questa possibilità, notando come manchi in quest'area la possibilità di un agguato e di un'incursione dall'alto, poiché « i monti si allargano » sulla costa tirrenica.

Rimane quindi da esaminare la terza « strada », quella segnata dal letto dell'Esaro [30] e dei suoi numerosi affluenti; l'Occido ed il Rose (di sinistra) ed il Follone (di destra).

L'alto corso dell'Esaro scorre in una gola profonda, ma il percorso è agevole — per chi procede in direzione della catena appenninica — lungo la cresta delle colline che dominano il lato sinistro del fiume, dove è situato il paesino di S. Agata d'Esaro, a m. 461 sul livello del mare [31].

La facile risalita fino al paese, e lo sbarramento montagnoso ad ovest, costituito dalla catena appenninica, rendono seducente l'ipotesi di ubicare su questa collina il πρῶτον φρούριον lucano [32]: avamposto facilmente attaccabile sul versante orientale, aperto com'è sull'ampia piana di Sibari.

[27] T. J. Dunbabin, 1948, pp. 200-207; G. Vallet, 1958, p. 167; A. Maiuri, 1962, pp. 63-70.

[28] Sulla base dei dati forniti dalla tradizione è certo che la battaglia si svolse non troppo lontano dalla città di Laos, che negli intenti doveva essere meta della spedizione « punitiva ».

[29] P. Guzzo, 1981, pp. 37-38.

[30] T. J. Dunbabin, 1948, p. 203; G. Vallet, 1958, p. 167; P. Guzzo, 1981, p. 37, che la considera possibile, ma sembra scartarla (senza esaminarla).

[31] T. J. Dunbabin, 1948, *ibidem*; A. Maiuri, 1962, pp. 66-68; P. Guzzo, 1981, pp. 35-36.

[32] Va comunque immediatamente sottolineato che non possediamo alcun dato materiale a conforto di questa tesi: l'unico ritrovamento archeologico relativo all'area di S. Agata è rappresentato dalla nota ascia con dedica ad Hera, conservata al British Museum. L'iscrizione, pubblicata prima dal Minervini (*Bollettino archeologico napoletano* n.s., I, 1852, p. 137) e poi dal Dittenberger (*Hermes* XIII, p. 391), ed infine registrata nel *CIG* (*IG* XIV, 643), si data, in base ai caratteri epigrafici, alla metà del VI secolo a.C. o poco dopo (M. Guarducci, ' Ricerche intorno a Temesa - La dedica ', in *Atti MGrecia* VIII-IX, 1968-1969, pp. 47-51). Non concorda con l'ipotesi di ricostruzione che qui si propone la tesi della Zancani, che ubica in quest'area, e precisamente ai Casalini di S. Sosti, la colonia di Temesa, ed interpreta l'ascia come un oggetto votivo dello *Heraion* della città stessa (P. Zancani Montuoro, ' Ricerche intorno a Temesa ' in *Atti MGrecia* VIII-IX, 1968-1969, p. 9 e ss.; *Eadem*, « Dov'era Temesa? », in *RendAccNap* XLIV 1969, p. 11 e ss.). Per il dibattito relativo alla ubicazione di Temesa vedi inoltre G. Maddoli, ' La *Tabula Peutingeriana* e il problema dell'ubicazione di Temesa ', in *ParPass* CXLVI, 1972, p. 331 ss.; Idem, ' Temesa nel fr. 71P² delle « Origines » di Catone: una proposta di restituzione testuale ' in *StItal* XLIX, 1-2, 1977, p. 267 ss.; *Temesa e il suo territorio*, ' Atti del Convegno di Perugia-Trevi (30-31 maggio 1981) ', Taranto 1982; E. Greco, ' Temesa e Cosentia ', in *AION ArchStAnt* IV, 1982, p. 57 ss. Tornando al nostro discorso è importante comunque l'esistenza, attestata dalla fonte di Diodoro, di un φρούριον lucano all'inizio del IV secolo a.C., poiché tutte le cinte fortificate note in Lucania non sono cronologicamente anteriori alla metà dello stesso secolo. Sul problema delle fortificazioni della Lucania interna cfr. D. Adamesteanu, *La Basilicata antica* Cava dei Tirreni 1974, pp. 190-197 e p. 204; Idem in *Atti CeSDIR* III, 1971, pp. 115-156; E. Greco, ' Problemi topografici nel Vallo di Diano tra VI e IV secolo a.C. ', in *Storia del Vallo di Diano*, Salerno 1981, pp. 142-146. La presenza del φρούριον lucano nel passo di Diodoro avvalora l'ipotesi del Greco: non possono tutti, *sic et simpliciter*, essere spiegati come opere di difesa costruite al momento della spedizione del Molosso, né il riconosciuto frazionamento del mondo lucano nel IV secolo (cfr. E. Lepore, in *Diz. Ep.*, cit.) può ricondurle tutte all'autorità di *Nummelos*, come vorrebbe Adamesteanu (*La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974, p. 204).

D'altra parte la difficoltà di datare con precisione queste strutture difensive del territorio — quando si dispone della sola tecnica costruttiva — ha spinto alcuni studiosi a riportarle tutte al dato di storia politica più « eclatante » noto dalla tradizione; ma lo studio delle opere militari disseminate nel territorio va approfondito proprio per corroborare la documentazione scritta, superando i condizionamenti di questa, e piuttosto arricchendola sulla base di criteri esterni di ordine puramente archeologico (cfr. a questo proposito, lo studio dei φρούρια in Grecia, ed in particolare in Attica nella seconda metà del V secolo a.C., condotto da Y. Garlan, *Recherches de poliorcétique grecque, BEFAR*, Paris 1974, pp. 77-82.

II - *Dal* πρῶτον φρούριον, *al* πεδίον

Superata la vetta collinare di S. Agata, l'unica possibilità di proseguire in direzione del Tirreno è offerta dalla risalita del fiume Esaro fino alle sorgenti, quindi fino al Passo dello Scalone (m. 744 s.l.m.), a sua volta chiuso a nord e a sud da contrafforti montuosi molto più alti (figg. 41-42).

Oltrepassato il blocco costituito dallo spartiacque della catena costiera, il paesaggio si presenta sostanzialmente diverso rispetto al versante ionico: alle valli fluviali di quest'ultimo, non corrispondono altrettante possibilità di percorsi che risalgano i bacini fluviali sul lato tirrenico (escluso il Savuto, molto più a sud).

Il tratto di costa tirrenica si presenta infatti attraversato da corsi d'acqua a carattere torrentizio, che vengono giù dalla dorsale appenninica e che si stabilizzano solo nell'ultimo tratto, prima di gettarsi in mare.

Per chi raggiunge il versante occidentale uscendo dal Passo dello Scalone, un possibile itinerario, che si colleghi alla Valle dell'Esaro, è offerto dal letto del torrente Soleo, che sfocia nel Tirreno all'altezza di Belvedere Marittimo [33].

Ma, superato il suddetto Passo, un'altra possibilità di percorso si individua in direzione sud-ovest, lungo il ripido e disagevole itinerario segnato da un affluente di sin. del torrente Sangineto, che scorre incassato tra le montagne Cozzo Calomartino a ovest e Macchia dell'Arma ad est, fino a stabilizzarsi in piano ai piedi del paese di Sangineto dove confluisce nel torrente omonimo [34].

[33] P. Guzzo, 1981, p. 36.

[34] Vedi figg. 41-42.

Solo qui, infatti, il percorso ripido e angusto, caratterizzato da forti salti di quota, si apre in un'area pianeggiante, un po' elevata rispetto al mare, ma tuttavia chiusa alla sua vista.

La pianura risulta infatti ben protetta da ogni lato: a nord-ovest dalla collina del Castelluccio [35] addossata alle falde meridionali del Cozzo Calomartino, e dal colle su cui sorge l'abitato di Sangineto; a sud-ovest da un rilievo che impedisce la vista del mare; ad est da una collina dalla forma allungata che si prolunga in direzione nord-est fino ad appoggiarsi alle falde della Macchia dell'Arma.

Il punto più alto di questo sistema collinare è rappresentato dalla sommità dell'abitato di Sangineto (m. 333 s.l.m.), che costituisce un ottimo luogo di osservazione per l'esame topografico: dalla cresta del colle, che chiude la pianura a nord-est, si può agevolmente controllare tanto la stretta uscita dal valico ad est, quanto la prossima costa tirrenica ad ovest [36].

III - *Dal* πεδίον *al mare*

Dei superstiti, riferisce Diodoro, alcuni fuggirono su una collina presso il mare, altri, avendo visto delle triremi, e credendo che fossero reggine, fuggirono in mare e raggiunsero a nuoto le navi [37]; purtroppo in questo punto la narrazione risulta evidentemente « contratta », e non è detto in che modo i Greci vennero fuori dal luogo dell'agguato, dal quale certo il mare non doveva vedersi; d'altra parte basta scapolare le pendici della collina che chiude a sud-ovest l'area che abbiamo descritto per giungere immediatamente in vista della vicina costa. In questa stessa collina o in un altro dei rilievi che vi sono qui si può riconoscere il λόφος πρὸς τῇ θαλάσσῃ [38] dove trovò rifugio parte degli scampati al massacro.

IV - *Il collegamento Ionio-Tirreno e il problema dell'ubicazione di Skidros*

Su questa strada, cosiddetta « transistmica », aveva fermato la sua attenzione già il Dunbabin [39], cui si deve il primo tentativo di identificazione dei percorsi antichi basato sulla conoscenza dei luoghi; al termine di questo itinerario, alle

[35] Sebbene il toponimo sia molto suggestivo, tanto più nell'ambito del discorso sui φρούρια, il Castelluccio è una piccola collina, strategicamente assai meno significativa di quella di Sangineto, che la domina da ovest.

[36] Vedi fig. 43, 1-2. Ho fatto l'esame autoptico dei luoghi con E. Greco, ed a lui sono debitrice di preziosi spunti e suggerimenti.

[37] D.S., XIV, 102, 1-2 (cfr. n. 5).

[38] D.S., *ibidem*.

[39] Dunbabin, 1948, p. 203.

foci del torrente Sangineto, il Dunbabin ubicava la colonia di Skidros, nota solo dalle brevi notizie di Erodoto e Lico di Reggio in Stefano Bizantino [40].

Riprendendo l'argomento nell'ambito di una più vasta problematica, il Vallet [41] riconosce potenzialità d'uso a questo percorso Ionio-Tirreno, ma, quanto all'ubicazione di Skidros alla fine di questa strada, concorda con il Bérard nel ritenere che « cette identification reste une pure hypothèse » [42].

Ancora a proposito delle vie istmiche, il Maiuri [43] individuava nella strada che passa per S. Agata d'Esaro e per il Passo dello Scalone una possibilità per raggiungere il valico di Belvedere Marittimo, ed a Belvedere situava la colonia di Skidros, « quale scalo complementare e sussidiario di Laos, che, proprio per questa sua funzione non venne più specificamente ricordata dalle fonti storiche e geografiche » [44].

Su tale localizzazione di Skidros concordava il Napoli [45], sebbene diversa fosse l'impostazione della sua analisi, che privilegia per la prima volta il dato topografico *tout court* rispetto alla possibile utilizzazione dei percorsi a fini economici e/o politici [46].

[40] Hdt., VI, 21: παθοῦσι δὲ ταῦτα Μιλησίοισι πρὸς Περσέων οὐκ ἀπέδοσαν τὴν ὁμοίην Συβαρῖται, οἳ Λᾶόν τε καὶ Σκίδρον οἴκεον τῆς πόλιος ἀπεστερημένοι.

St. Byz. *s.v.*: Σκίδρος· πόλις Ἰταλίας· τὸ ἐθνικὸν Σκιδρανός, ὡς Λύκος ἐν τῷ περὶ Ἀλεξάνδρου.

Varii sono stati, anche in passato, i tentativi di ubicazione di *Skidros* da parte degli studiosi: a Sapri secondo il Lenormant, seguito dal Philipp e dal Nissen; a Papasidero per il Byvanck; « non lontana da Pixunte » secondo Ciaceri. (Per la bibliografia completa cfr. T.J. Dunbabin, 1948, p. 204).

Lo studio dei percorsi transistmici veniva comunque affrontato dal Dunbabin nell'ambito dei problemi dei rapporti commerciali tra Sibari e l'Etruria, ed i possibili attraversamenti terrestri Sibari-costa tirrenica diventavano, per lo studioso, « la prova della potenza politica di Sibari ».

[41] G. Vallet, 1958, cap. II, pp. 139-210.

[42] Al Vallet si deve la prima critica sostanziale all'impostazione di tutta la precedente ricerca sulle vie istmiche, che era fortemente condizionata dall'esigenza di ricostruzione di itinerari commerciali in funzione delle attività di Sibari: le strade vengono ora piuttosto sentite come il segno dell'espansione territoriale delle città greche della costa ionica: « Mais ceci ne signifie pas necessairement que ces routes aient servi de voies destinées a l'Etrurie ». Per il Vallet la vera importanza di Sibari consiste nella fertilità del suo territorio, piuttosto che nell'esistenza di comode vie di attraversamento (pp. 170-171 e 175).

Concorda con questo quadro il Guzzo (Guzzo, 1981, pp. 40-43 e 44), sulla base della distribuzione del materiale archeologico d'età arcaica.

[43] A. Maiuri, 1962, pp. 67-70.

[44] A. Maiuri, 1962, p. 68; anche questo studioso affrontava il tema delle vie istmiche « per portare un contributo alla ricognizione delle vie commerciali di Sibari » (pp. 62-63).

[45] M. Napoli, 1969, p. 181; diversa la posizione di E. Greco ('Strabone e la Magna Grecia', in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, II, Perugia 1986, p. 128) che ritiene « problematica l'identificazione di Belvedere con Skidros ».

[46] M. Napoli, 1969, p. 266: « Non vorremmo troppo ancorare il concetto di strada a quello di commercio o di guerra ». L'importanza delle strade interne risiede, per il Napoli, non

Il dibattito — qui ripreso nelle sue linee generali — relativo alla colonia sibaritica, evidenzia come una simile proposta di localizzazione sia strettamente connessa — e condizionata — dal problema delle vie istmiche, e come, sulla base del riconoscimento dell'esistenza e dell'utilizzazione di queste, gli studiosi siano stati « naturalmente » portati ad ubicare la colonia allo sbocco di un itinerario che, commerciale o non, partisse da Sibari.

Sembra inoltre di poter riconoscere in questa tendenza l'aprioristica convinzione, peraltro non dimostrabile, che Skidros fosse situata sulla costa tirrenica, alla foce di un corso d'acqua, e, soprattutto, necessariamente a sud di Laos [47]: in altre parole, in mancanza di dati archeologici [48] e di indizi toponomastici, e nel silenzio su Skidros da parte di fonti geografiche antiche, credo non ci siano, allo stato attuale delle nostre conoscenze, motivi dirimenti per considerare queste ipotesi di ostacolo alla ricostruzione degli avvenimenti che abbiamo proposto [49].

E una simile ricostruzione sembra a sua volta ulteriormente garantita da una *ratio ad excludendum* di ordine topografico, dal momento che né l'ampia rada di Belvedere Marittimo, né tantomeno la foce del Lao presentano una situazione favorevole ad un agguato sulle colline per una irruzione dall'alto.

Il fatto che Diodoro ricordi che i Thurini si avventurarono « per strade strette e ripide, volendo assediare Λᾶον πόλιν εὐδαίμονα » [50], non è nella sostanza in contrasto con la possibilità che quelle proposte siano le ὁδοί in questione: infatti la descrizione del difficile cammino, e soprattutto l'improvviso ed inaspettato agguato che determinò la strage dell'esercito thurino, lasciano capire che i Greci furono bloccati dai Lucani *prima* di raggiungere l'obiettivo della loro spe-

nella loro valenza commerciale, ma nel fatto che costituiscono un *trait d'union* tra i Greci e gli indigeni dell'interno.

[47] Ben diverso è, per esempio, il caso di Temesa e Terina, menzionate entrambe da Strabone (Str., VI, I, 5 (255 C): dopo aver parlato della prima, Strabone definisce la seconda συνεχής rispetto a Temesa. Rimane invece una limitazione *a priori* ubicare *Skidros* sulla costa, come ubicarla a sud di Laos.

[48] L'area di Belvedere Marittimo non è stata mai oggetto di sistematica indagine archeologica, e le scoperte fortuite, connesse ad interventi di emergenza, non hanno mai interessato materiali arcaici, riferibili alla colonia di Sibari. A parte i rinvenimenti che testimoniano una frequentazione sporadica nel territorio nell'età del Bronzo finale, si conoscono varie sepolture della seconda metà-fine del IV secolo a.C. che « sembra rientrino nel quadro della frequentazione brettia » (S. Luppino, in *BTCGI* IV 1985, *s.v.* Belvedere Marittimo, pp. 29-32, con la relativa bibliografia). La Luppino (p. 30), quanto alla ubicazione di *Skidros* in questa zona, concorda con le riserve già espresse dal Vallet (cfr. *infra*, n. 40) « data la totale mancanza — fino ad oggi — di documentazione archeologica riferibile ad epoca arcaica ».

[49] Quanto poi all'eventuale ipotesi che *Skidros* avesse realmente occupato quest'area, ma che nel IV secolo fosse ormai da tempo assorbita e compresa nel territorio della Laos lucana, va tenuto presente che la città sembra essere messa in rapporto ad Alessandro il Molosso (vedi E. Ciaceri, 1976, vol. I, p. 273).

[50] D.S., XIV, 101, 3-4.

dizione e che forse, per l'ignoranza dei luoghi, commisero un errore di percorso che si rivelò fatale [51].

Va inoltre ricordato che i dati archeologici relativi alle prime fasi di vita della Laos lucana costituiscono a tutt'oggi ancora un problema insoluto, e che la città greca, colonia di Sibari, ci è nota solo dalla tradizione letteraria e dalla documentazione numismatica [52].

Infatti l'abitato situato sulla riva sinistra del fiume Lao, presenta finora un'unica fase di occupazione, a sua volta non anteriore alla seconda metà del IV secolo a.C. [53]; per quanto riguarda invece le fasi precedenti, possediamo solo pochi materiali arcaici, che rimandano peraltro ad un contesto indigeno [54], e comunque rinvenuti non in strato [55]. E per Laos manca anche ogni documentazione relativa al V secolo [56]: non siamo quindi, allo stato attuale, in grado di precisare né dove fosse, né tantomeno come si strutturasse la città greca, né infine quali dinamiche interne ne connotarono il passaggio sotto il controllo dei Lucani [57].

L'unico dato « reale » in nostro possesso, (a parte la documentazione numismatica), appartiene alla prima metà del IV secolo, ed è costituito proprio dalla

[51] Che i Thurini si incamminarono lungo percorsi a loro sconosciuti sembra chiaro dall'insieme del racconto diodoreo, che parla di « non previsione » (παράδοξον) del pericolo cui i Thurini si trovarono di fronte.

[52] H.R. Sternberg, 'Die Silberprägung von Laos ca. (510-440 v. Chr)' in 'Actes du VIIIème Congrès International de Numismatique Antique', New York-Washington, September 1973, Paris-Bâle 1976, pp. 144-162.

[53] Gli scavi, iniziati dal Galli nel 1929 (E. Galli, 'Prime voci dell'antica Laos', in *Atti MGrecia* 1929, pp. 151-203; Idem, in *NSC* 1932, pp. 323-363) e ripresi nel 1973 dal Guzzo, sono tuttora in corso sotto la direzione di E. Greco e A. Schnapp. Per i risultati delle ricerche vedi E. Greco e P.G. Guzzo, in *NSc* 1978, pp. 429-459 e A. Barone, E. Greco, F. Lafage, A. Pelosi e A. Schnapp, 'Dieci anni di scavi a Marcellina - S. Maria del Cedro', in *Mél Rome* 98, 1986, pp. 101-128.

[54] Vedi da ultimo P.G. Guzzo, 'Per lo studio del territorio di Laos', in *BdA* 1983, pp. 57-60, con bibliografia precedente.

[55] Sulla base dei dati relativi al territorio circostante sembra infatti che tra la fine del VII e la fine del VI secolo a.C., questo segmento della costa tirrenica sia stato occupato da piccoli nuclei indigeni, a loro volta interessati da una presenza greca non stanziale, e « garantiti » nelle loro attività dalla *polis* di Sibari. Questi centri indigeni scompaiono alla fine del VI secolo, in quanto direttamente coinvolti nel processo di destrutturazione del mondo indigeno che seguì alla distruzione di Sibari (vedi: E. Greco, 1982; *L'emergenza del politico nel mondo osco-lucano*, 'IV Convegno di Acquasparta', 30-31 maggio - 1 giugno 1986, in corso di stampa.

[56] Il problema fondamentale è quello cronologico, se cioè la colonia di Laos sia stata fondata prima o dopo il 510 a.C.: per il dibattito, tuttora in corso, cfr. da ultima, R. Pierobon, 1982.

[57] Ben diverso è il caso di Paestum, dove il « passaggio » da realtà greca a realtà lucana è chiaro dalle necropoli; a Laos, invece, se è vero che si realizza il salto strutturale, leggibile nell'impianto urbano della metà del IV secolo, non siamo però in grado di definire il modello precedente, cioè quello « destrutturato » dall'occupazione lucana.

fonte di Diodoro, che definisce la città εὐδαίμων: è molto probabile quindi, che Laos fosse nel 389 già stabilmente, e non da poco, in mano lucana [58].

È quindi solo apparentemente problematico il fatto che Strabone [59], menzionando il ben noto oracolo ambiguo, ricordi la disfatta dei Greci d'Italia « presso Draconte di Laos » [60]. Il tradizionale accostamento dei due luoghi, diodoreo e straboniano, non credo renda utilizzabile sul piano topografico il dato del geografo (tanto più che anche il luogo in cui sorgeva il monumento resta sconosciuto) [61]. L'ubicazione della strage proprio presso l'*heroon* si può connettere da un lato all'esigenza di fruire del gioco di parole [62], dall'altro alla volontà di sottolineare il nesso, nella coscienza storiografica antica, tra il monumento funebre di un compagno di Ulisse e la costante drammaticità del rapporto con l'indigeno [63].

L'ipotesi di identificazione della strada percorsa dai Thurini, proposta in queste pagine, trova il suo maggiore conforto nello studio dei luoghi, nella realtà geo-topografica presa in esame. Una cosa è chiara: se i Thurini nella loro marcia trovarono ostacoli come quelli ricordati da Diodoro e riconosciuti sul terreno, vuol dire che, dal πρῶτον φρούριον al Tirreno essi non percorsero né una « via commerciale », né una « via militare » da loro già sperimentata, bensì un tratto di strada impervio e mal noto, ma tuttavia praticabile in una situazione eccezionale [64].

Né questa strada — in base sia alla realtà geografica sia ai dati archeologici — era stata, in tutta la sua lunghezza dallo Ionio al Tirreno, utilizzata per

Per l'analisi completa della società lucana nel IV secolo a.C. cfr. A. Greco Pontrandolfo, *I Lucani* cit., pp. 127-165.

58 P. G. Guzzo, *Per lo studio del territorio di Laos* cit., p. 61; R. Pierobon, 1982, p. 70: secondo l'ipotesi della Pierobon, la definizione di εὐδαίμων per la città di Laos starebbe a sottolineare il passaggio non traumatico del centro sotto il controllo dei Lucani. A proposito dell'uso del termine εὐδαίμων, va però tenuto presente che in molti autori antichi il concetto di εὐδαιμονία serve ad esprimere la situazione di un paese insieme prospero e popoloso, e sono molte le attestazioni in cui ricorre il motivo topico della *polis* in cui prosperità e popolosità sono strettamente legate (cfr. L. Gallo, 'Popolosità e scarsità di popolazione. Contributo allo studio di un topos', in *AnnPisa*, s. III, vol. X, 4, 1980, pp. 1233-1257).

59 Str., VI, I, 1 (253): Λάϊον ἀμφὶ Δράκοντα πολύν ποτε λαὸν ὀλεῖσθαι.

60 Per il significato e la funzione degli *heroa* in Magna Grecia cfr. A. Mele, 'L'eroe di Temesa tra Ausoni e Greci', in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche* (*Oriente e Occidente*), Pisa 1985, pp. 848-883).

61 R. Pierobon, 1982, p. 88.

62 Str., loc. cit. Per l'origine del nome Λᾶος e per il suo rapporto con il termine λαός vedi da ultimo P. Poccetti, 'Ipotesi sull'idronimo-toponimo ΛΑΟΣ', in *ParPass* CCXXII 1985, pp. 209-218.

63 E. Greco, 'Velia e Palinuro, Problemi di topografia antica', in *Mél Rome* 87, 1975, p. 95; M. Torelli, 'Per la definizione del commercio greco-orientale: il caso di Gravisca', in *ParPass* CCIV-CCVII 1982, pp. 304-326.

64 Il territorio in cui i Thurini furono sconfitti era ormai stabilmente in mano lucana, e probabilmente Laos funzionava come centro politico di aggregazione di una ben più vasta comunità, forse strutturata κατὰ κώμας.

fini economici in età arcaica [65]: la ricerca archeologica compiuta dal Guzzo nella Sibaritide riconosce sì un concentramento di materiali lungo la valle dell'Esaro, ma questo non trova alcun *pendant* sul versante tirrenico [66]. Se quindi può ritenersi definitivamente superata l'ottica deviante della ricostruzione di itinerari con funzione di « vie carovaniere » per un « commercio » modernisticamente inteso [67], va tuttavia notata l'esigenza di approfondire in altra direzione la ricerca dei possibili percorsi interni che « collegavano » lo Ionio al Tirreno, evitando anche il condizionamento, talvolta troppo pesante, del « pre e post 510 » [68].

La necessità più immediata sembra quindi quella di singole analisi regionali, e microregionali, compiute per aree topograficamente significative, con differenziazioni diacroniche nell'ambito della ricerca, e con il dovuto aggiornamento dei dati archeologici finora noti [69].

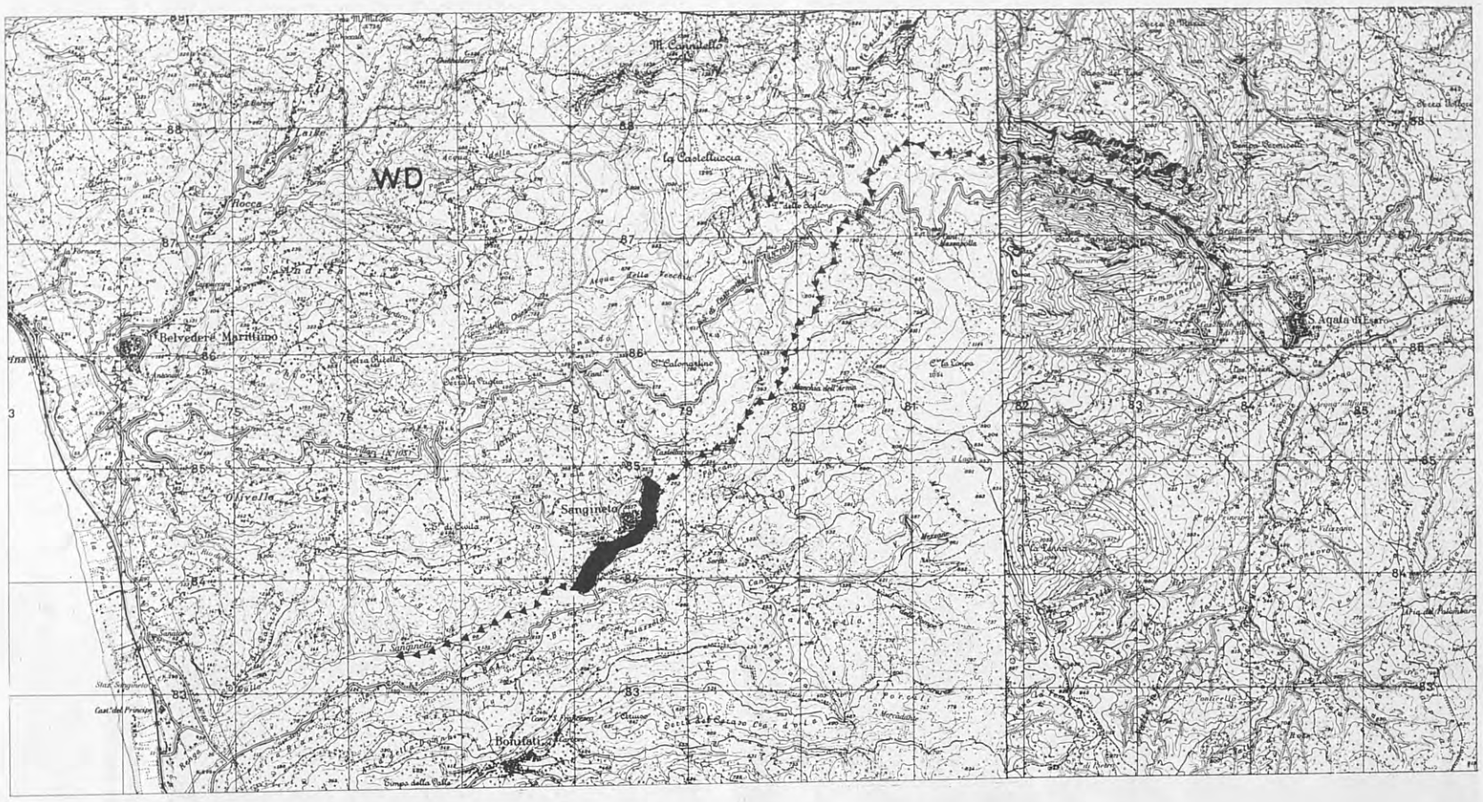
65 La tesi dell'esistenza di percorsi transistmici funzionali ad un commercio su grande scala che da Sibari giungesse in Etruria è stata, come tutti sanno, da tempo superata sulla base di un più rigoroso metodo di analisi, che impone di affrontare il problema dell'economia e degli scambi in termini diversi da quelli di « vie carovaniere », « monopolî » e « mercati » (cfr. E. Lepore, 'I Greci in Italia', in *Storia della Società Italiana*, Verona 1981, pp. 213-221).

66 P. Guzzo, 1981, p. 40; Idem, in 'Atti XX Conv. Taranto 1980', pp. 143-144, dove lo studioso ribadisce che fiumi e valli possono diventare vie « ma non necessariamente vie stabilizzate »; si tratta di vie naturali di penetrazione interna, non di « grandi linee di commercio transmarino ».

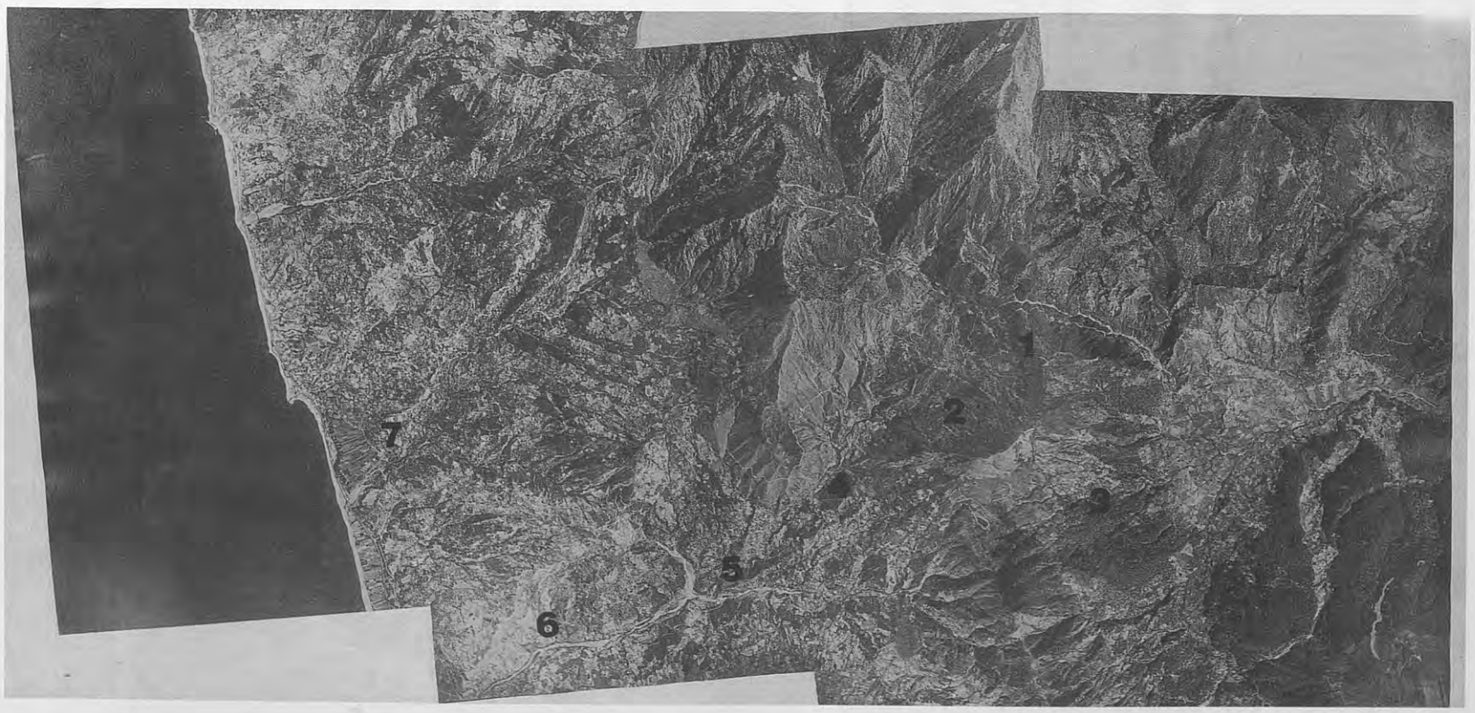
67 E. Lepore, in *Storia della Società Italiana* cit., con bibliografia precedente.

68 A proposito della tendenza a voler ricondurre tutto il noto ai pochi eventi di storia politica che la tradizione ricorda, cfr. M. Gras, *Trafics thyrréniens archaiques*, *BEFAR*, Roma 1985, p. 703.

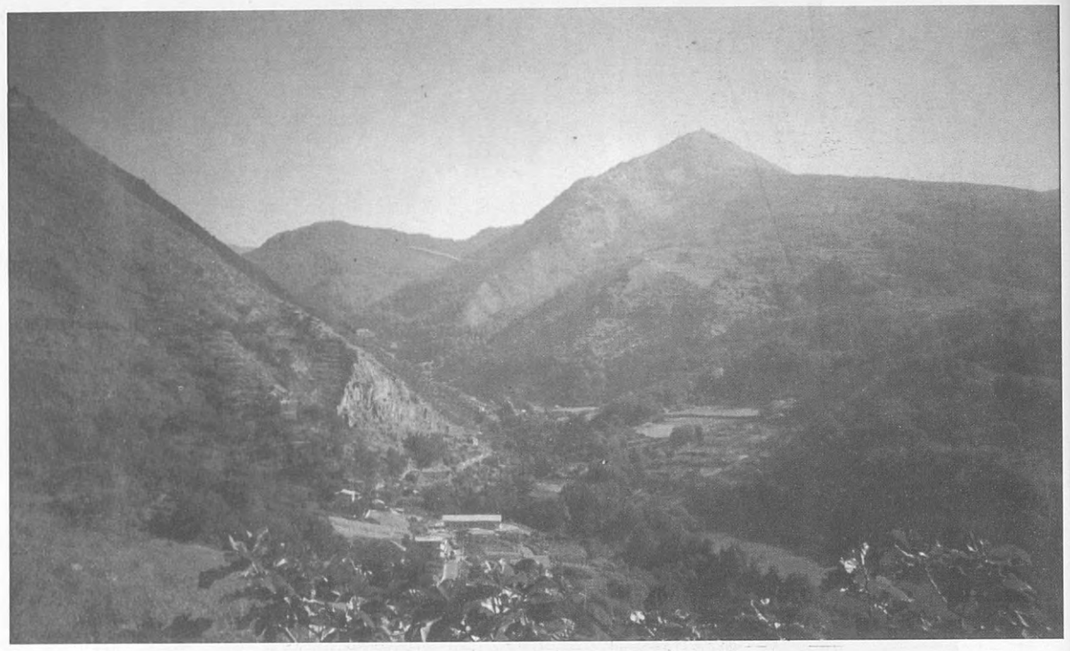
69 G. Vallet, 1981, pp. 118-120.



Da S. Agata d'Esaro al Tirreno (IGM, F. 228 I NE e F. 229 IV NO)



Collage aereofotografico delle Tavolette IGM 228 I NE e 229. IV NO, dal volo base leggermente ingrandito:
1. Passo dello Scalone. 2. Cozzo Calomartino. 3. Macchia dell'Arma. 4. Castelluccio. 5. La pianura circondata da colline. 6. Torrente Sangineto. 7. Belvedere Marittimo.
(Ministero per i Beni culturali e ambientali. Aereofototeca. Concessione A.M. n. 155 del 29/2/1988).



1

2

1. L'uscita dal valico del Passo dello Scalone vista dal colle di Sangineto. 2. La pianura circondata da colline vista dal colle di Sangineto, sullo sfondo il Mar Tirreno.

1

2

3

Gutti: 1.Museo archeologico di Bari (inv. 12206) 2. Museo archeologico di Firenze (inv. 4429). 3. Museo archeologico di Bari (inv. 1706).

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 12194
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI